



Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)

Classe LT-12

Tesi di laurea

*Traduzione e commento di alcuni racconti della
raccolta " Bichos " di Miguel Torga*

Relatore:

Prof.ssa Barbara Gori

Laureando:

Michielon Matteo

n°matricola: 1194194/LTLLM

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

INTRODUÇÃO.....	5
CAPITOLO 1 - MIGUEL TORGA.....	7
1.1 BIOGRAFIA DI MIGUEL TORGA.....	7
1.1.1 OPERA BICHOS.....	15
1.1.2 COMMENTO E RIFLESSIONI.....	17
CAPITOLO 2 - TRADUZIONE TESTI.....	19
2.1 JESUS.....	19
2.2 CEGA-REGA.....	23
2.3 RAMIRO.....	28
2.4 FARRUSCO.....	33
CAPITOLO 3 - COMMENTO DEL TRADUTTORE.....	39
CONCLUSÃO.....	41
BIBLIOGRAFIA.....	43

INTRODUÇÃO

Esta tese pretende analisar a vida de Adolfo Correia Rocha, mais conhecido pelo pseudônimo Miguel Torga, e a sua obra *Bichos*, uma coletânea de catorze contos publicada em 1940. Pretende também propor uma tradução de quatro contos, *Jesus, Cega-Rega, Ramiro e Farrusco*, e uma reflexão sobre os temas dos contos, os que são actuais ainda hoje em dia.

O autor, Miguel Torga, foi um dos mais conhecidos e influentes poetas e escritores de Portugal do século XX. Nacido no dia 12 de agosto de 1907 em São Martinho de Anta, foi poeta, médico e escritor. Em 1989 licenciou-se com o *Prémio Camões*, um dos mais importantes da língua portuguesa. *Bichos*, uma de suas obras mais conhecidas, é um livro de catorze contos; cada um dos contos tem como personagem principal um animal ou um humano animalizado, que vive as sua existência em luta com a natureza, com Deus ou com ele mesmo.

A tese está organizada em três capítulos principais: o primeiro, Miguel Torga, o segundo, tradução dos textos e o terceiro, o comentário do tradutor.

O primeiro capítulo é dividido em três subcapítulos: o primeiro fala da vida do autor, das publicações das suas obras e do contexto histórico em que o autor viveu; o segundo fala em geral da obra *Bichos*, qual é a organização interna do trabalho, como os contos são divididos e quais são as principais características; o terceiro e último subcapítulo da primeira parte pretende oferecer um comentário e uma reflexão sobre os temas dos contos e quais deles são actuais ainda hoje em dia.

A parte central da tese é ocupada pelo segundo capítulo, a tradução dos contos. É dividida em quatro subcapítulos que representam os quatro contos traduzidos, *Jesus, Cega-Rega, Ramiro e Farrusco*, respectivamente o sétimo, o oitavo, o décimo e o décimo primeiro conto da obra *Bichos*.

O terceiro capítulo, que é também o último, é o comentário do tradutor. Neste capítulo faço um comentário aos contos traduzidos, falando do estilo usado pelo autor, das técnicas utilizadas para traduzir os textos e falo também das dificuldades encontradas no processo de tradução.

Enfim, a tese termina com a conclusão; aqui, resumo os aspectos mais importantes e interessantes do trabalho de elaboração da tese.

Escolhi analisar este autor porque acho que seja um dos mais importantes e conhecidos de Portugal do século XX. Miguel Torga foi um homem muito valente; muito ligado à sua cidade natal, *São Martinho de Anta*, fala dela em muitas das suas obras. Homem de pé, acreditava em valores como a liberdade em cada campo: político, cultural e expressivo. Foi um homem corajoso e rebelde, nunca aceitou as injustiças e as opressões do regime ditatorial de Antonio Salazar. Por estas razões eu gostei muito deste autor, porque foi um homem muito respeitável sem o medo de agir e pensar livremente, sem medo das consequências. *Bichos*, uma das suas obras mais conhecida, è um livro de contos que condensa todas as particularidades principais do carácter do autor. Nos contos estão presentes críticas sociais muito relevantes e temas que ainda hoje podem ser considerados atuais.

1. MIGUEL TORGA

1.1 BIOGRAFIA DI MIGUEL TORGA

Adolfo Correia da Rocha, meglio conosciuto con lo pseudonimo di *Miguel Torga*, nacque a *São Martinho de Anta*¹ il 12 agosto 1907 e morì il 17 gennaio 1995 a *Coimbra*. Così descrive *São Martinho de Anta*, la sua amata città natale:

“[...] à beleza viril de uma paisagem onde sempre me apetece parir ou morrer”.²

<< Desta terra sou feito, Fragas são os meus ossos, Húmus a minha carne>>.³

Da subito si può notare l’attaccamento del poeta alla propria terra e alle proprie radici, *São Martinho de Anta*, le rocce sono le sue ossa e la terra la sua carne. Descrive la sua città natale come la terra dove è nato e dalla quale sente di non essere mai andato via, di non averla mai veramente abbandonata, un paesaggio bellissimo dove gli piacerebbe addirittura morire.

È stato uno scrittore, poeta e drammaturgo portoghese, tra i più importanti e i più proficui a livello di testi pubblicati, è molto conosciuto sia in Portogallo sia nel resto del mondo; uomo tutto d’un pezzo, credeva in valori come la libertà in ogni campo: politico, culturale ed espressivo; non scese mai a patti con nessuna casa editrice e con nessuna rivista dell’epoca, ma soprattutto non abbassò mai la testa davanti alle ingiustizie e alle oppressioni del regime dittatoriale di Antonio Salazar. Dallo spirito pungente ed irriverente, visse in una condizione di *eterno aprendiz*,

¹ nel nord del Portogallo, al di sopra del Duero

² Miguel Torga, *Diário vols XIII a XVI, edição conjunta, 5 ed.*, Alfragide: D. Quixote, 2011, p.229

³ Miguel Torga, *ANTOLOGIA (Diário)*, 2 edição, Braga: Câmara Municipal de Terras de Bouro, 1999, p. 72

eterno apprendista, osservò continuamente la società e gli uomini che ne facevano parte con uno sguardo critico, cercando di capirne le dinamiche:

<< guardare è vivere, pensare e scrivere, ricordare, riflettere e cercare, lo sguardo è attenzione, cura e amore [...] i diari di *Torga* sono periscopi capaci di percepire tutta la realtà intorno allo scrittore mentre fluisce nel tempo, le sue pagine limpidissimi specchi >>⁴

Torga osserva ed esamina in continuazione la realtà, questo per lui è vita, ed i suoi diari sono come degli specchi, riflettono con esattezza la realtà. Le particolarità di *Trás-os-Montes* diventano una metafora del mondo, le dinamiche della sua città natale valgono anche per il resto del mondo, in quanto gli esseri umani agiscono alla stessa maniera, seguendo sempre i medesimi valori ed ideali. I suoi scritti sono quindi regionali ma possono esser considerati anche universali.

Torga, inoltre, durante la sua carriera letteraria, non smetterà mai di correggere e rivedere i propri scritti, in un costante ed incessante *labor limae*, una continua ricerca della perfezione che non riconoscerà mai di aver raggiunto. La sua è un'arte popolare, di facile fruizione, le sue opere venivano lette da persone colte ma erano completamente accessibili anche a persone con meno istruzione ed addirittura ai bambini, come nel caso dei racconti di animali della raccolta *Bichos*; ovviamente non tutti riuscivano a comprendere i messaggi nascosti nel testo ed a comprenderne la retorica, ma il suo linguaggio all'apparenza semplice li rendeva accessibili a tutti. Nei suoi scritti esalta la condizione dell'essere umano, visto come unico possessore del proprio destino, Dio, infatti, viene visto come un indifferente creatore e completamente assente nella vita dell'individuo. Questo non rende Miguel Torga ateo, semplicemente riteneva che gli uomini fossero artefici del proprio destino. Dallo stile sobrio e con una spiccata sensibilità ritmica, negli scritti c'è un continuo richiamo agli ambienti rurali e un invito al ritorno alla natura.

⁴ Antonio Devicienti (a cura di), *Miguel Torga, la vita inedita*, Roma: Mimesis, 2020

Suo padre, *Francisco Correia Rocha*, e sua madre, *Maria da Conceição Barros*, erano entrambi contadini. Aveva due fratelli, *José e Maria*. Visse quindi fin da piccolo in una condizione quasi di povertà, abituato al duro lavoro; questo sicuramente lo fortificò, rendendolo un uomo forte. A dieci anni, quando ancora non aveva le forze per lavorare la terra, fu mandato dai genitori in una casa vicino a Porto, dove abitavano dei parenti della sua famiglia, che in passato erano stati serviti dalla madre, prima che si sposasse. Qui svolse molte mansioni, pur guadagnando poco: sistemava il giardino, puliva il pavimento e si occupava di altre faccende. Compì i suoi primi studi in un seminario cattolico di Lamego per poi iscriversi all'Università di Coimbra, successivamente alla partenza del padre per il Brasile nel 1920. In seminario visse alcuni degli anni più cruciali ed importanti della sua vita, migliorò la conoscenza del portoghese, della geografia, della storia, imparò il latino e cominciò a studiare i testi sacri. Rimase a Coimbra fino al 1933, qui studiò medicina e otorinolaringoiatria, di cui ne esercitò la professione per tutta la vita, alternandola con la creazione artistica.

<< [...] só na arte de Hipócrates poderia encontrar ao mesmo tempo uma profissão e um caminho humano paralelo ao que, sem diplomas de nenhuma espécie, tencionava seguir >>⁵

Dopo essersi formato, da un punto di vista culturale ed accademico, tornò alla sua città natale, dove cominciò a pubblicare i primi racconti per le riviste letterarie dell'epoca, verso la fine degli anni trenta.

A ventisette anni scelse lo pseudonimo di *Miguel Torga*; Miguel in onore a coloro che secondo lui erano i maggiori esponenti del pensiero e della letteratura iberica: *Miguel de Cervantes*, autore del romanzo *Don Quijote de la Mancha*, *Miguel de Unamuno*, autore del romanzo *Niebla*, primo esempio del genere letterario della novella e *Miguel de Molinos*, considerato il fondatore della corrente mistica

⁵ Miguel Torga, *A criação do mundo, edição conjunta, 2° ed*, Coimbra: Coimbra Editora, 1997, p. 158

religiosa denominata Quietismo. *Torga*, invece, in onore di quella pianta di montagna che gli era molta cara, che cresce proprio a *Trás-os-Montes*, sua regione natale; è una sorta di erica, pianta molto resistente alla sterilità del terreno e alle ostilità del clima.

Tra il 1929 e il 1930 collabora con la rivista *Presença*, una delle più importanti riviste letterarie ed artistiche del Portogallo ai tempi del modernismo. Descrive così i giorni della partecipazione alla rivista *Presença*:

<< [...] Vivíamos em desafio constante, sem transigências, sem complacências, seguros da nossa missão renovadora. Poucos e unidos, desafiávamos Portugal inteiro, que continuava cego na sua rotina, no seu conformismo, na sua retórica [...] >>.⁶

<< ... Vivevamo in una sfida costante, senza indulgenze e senza compiacenze, sicuri della nostra missione rinnovatrice. Pochi e uniti, sfidavamo l'intero Portogallo, che cieco proseguiva nella sua routine, nel suo conformismo, nella sua retorica. ... >>.⁷

Passato poco tempo però, non si riconobbe più negli ideali dei *presencistas*, riteneva il loro esteticismo distaccato e fine a sé stesso; c'era una situazione di dissidenza, per ragioni di discordanza estetica e di libertà umana. In uno dei testi biografici più conosciuti, *A Criação do Mundo*, spiega così le ragioni della *Carta de Dissidência*:

<< Talvez que esse excesso de procura e consiencialização nos afastasse humanamente uns dos outros. Literatos num sentido polemizante, ficava-nos pouco tempo para reparar no semelhante que vivia ao lado... Bons camaradas quase todos, tinham, contudo, os defeitos das próprias virtudes. Intelectualizados da cabeça aos pés, mal tocavam a realidade. Eram platónicos no amor, teóricos no desporto, metafísicos no convívio. A convicção de serem únicos distanciava-os do vulgo, tornando-os incapazes dum contacto permanente com as forças resteiças da natureza [...] >>⁸

⁶ Valeria Tocco, *Breve storia della letteratura portoghese*, Roma: Carrocci editore, 2011, p. 219

⁷ *Ibidem*

⁸ *Ibidem*

Miguel Torga si sentiva umanamente distaccato dai suoi compagni, e li riteneva letterati solamente in un senso polemico; li considerava buoni compagni, ma con dei difetti: intellettualizzati dalla testa ai piedi, erano platonici in amore, teorici dello sport, metafisici nelle relazioni sociali, e tutto questo li distanziava dalla società. Scelse di distaccarsi da tutto questo, di proseguire per la propria strada, non si riconosceva più nei valori dei suoi compagni.

Successivamente fonda le proprie sfortunate riviste: *Sinal*, nel 1930, insieme agli amici *Branquinho da Fonseca* e *Edmundo de Bettancourt*, e *Manifesto*, nel 1936, con *Albano Nogueira*, *Rivista di Arte e Critica*. Sfortunate nel senso che non riscontrarono un certo interesse da parte della critica, anche perché a quei tempi non era affatto facile scrivere liberamente, in quanto la censura lo impediva e bloccava sul nascere ogni forma di pensiero libero e di opposizione al regime.

Nel 1933, in Germania, Adolph Hitler veniva nominato cancelliere. In Portogallo invece sale al potere *António de Oliveira Salazar*, primo ministro e presidente del consiglio. Introdusse una nuova Costituzione nel 1933 che gli conferiva pieni poteri e il controllo totale dello stato, creò la PIDE e proibì qualsiasi forma di opposizione. Il braccio politico era rappresentato dall'*União Nacional*, unico partito. Inizia così quello che in Portogallo veniva chiamato *Estado Novo*, un regime dittatoriale di estrema destra sotto la guida di *António Salazar* che terminò soltanto il 25 Aprile 1974 con la Rivoluzione dei garofani, che portò ad una democratizzazione del paese. Questa è una data molto importante per la storia politica del Portogallo, in quel giorno ci fu un colpo di stato militare che pose fine al regime dittatoriale instauratosi quarant'anni prima. Nei mesi successivi alla rivoluzione, Miguel Torga nutriva un certo scetticismo riguardo alla transizione del paese da parte dei militari, non si fidava di loro in quanto negli anni precedenti c'erano stati numerosi scontri con loro; così scrive nel diario, in data 25 aprile:

<< Colpo di stato militare. Ah, se potessi fidarmi dei militari! Ma sono loro che, nel corso degli ultimi abominevoli cinquant'anni, ci hanno arrestato, censurato, incarcerato e che, con la forza delle baionette, hanno conservato il

potere e imposto la tirannia. Chi può dimenticarlo? Ma va bene: è comunque un passo. Speriamo che non sia, e per molto tempo, il passo dell'oca... >>⁹

Successivamente alla pubblicazione della raccolta poetica *O Quarto Dia da Criação do Mundo* nel 1936 venne arrestato e rimase in carcere dal dicembre del 1939 al febbraio del 1940. Fu accusato di difendere idee sovversive e fu confinato in isolamento a *Cadeira do Aljube*. Del 1941 è il *Diário*, qui Miguel Torga esprime l'opposizione al fascismo e l'avversione per ogni forma di tirannia; dal punto di vista stilistico, è un intreccio di poesia e prosa, ci sono riflessioni morali e filosofiche, abbozzi di racconto, meditazioni esistenziali, notazioni culturali, critiche sociali, descrizioni paesaggistiche e testi poetici. In un'intervista spiega quali sono stati i motivi per la nascita del *Diário*: sentiva delle esigenze dentro di sé, sentiva il bisogno di scrivere, la più importante era il bisogno di opporsi al potere autoritario ed oppressivo del regime dittatoriale in modo da chiarire la sua situazione umana e letteraria. Non avrebbe mai potuto riconoscersi nei valori del regime e per poter andare d'accordo con la propria coscienza scelse di scrivere questo diario, opponendosi al potere di Salazar.

In seguito alla scarcerazione, cercò di lasciare il paese ma questo gli venne negato in quanto la PIDE¹⁰ gli aveva ritirato il passaporto. Nel 1967, dopo che venne approvato un nuovo Codice Civile, contribuì alla stesura di un manifesto in cui si chiedeva l'abolizione della censura preventiva.

Miguel Torga si sposò due volte: le prime nozze furono con *Andrée Crabbé*, studiosa belga che era venuta in Portogallo a frequentare un corso all'Università di Coimbra, conosciuta durante uno dei suoi viaggi e dalla quale ebbe un figlio a Coimbra nel 1955; le seconde nozze furono nel 1985.

⁹ Miguel Torga, *La Vita Inedita*, Milano-Udine: Mimesis, 2020, p. 172

¹⁰ Polícia Internacional e de Defesa do Estado, è stata la polizia politica del regime dittatoriale di Antonio Salazar, dal 1945 al 1969

Nel giugno del 1989 vinse il *Premio Camões*¹¹, fu il primo vincitore di questo premio e gli venne assegnato a Lisbona. Vinse anche il *Premio Montaigne* nel 1981, il premio “*Literatura Écureuil*” nel 1991, il premio “*Vida Literária*” nel 1992 e il “*Prémio da Associação Internacional de Críticos Literários*” nel 1944. Inoltre, fu più volte inserito nella lista dei possibili vincitori del Premio Nobel per la Letteratura, proposto due volte, nel 1960 e nel 1978, fino al 1994, anno in cui perse definitivamente le speranze, con l’assegnazione del premio allo scrittore giapponese Kenzaburo Oe. L’anno dopo infatti, il 17 gennaio 1995, morì all’età di 87 anni. Nonostante fosse stato tra gli autori più venduti in Portogallo, non scese mai a patti con nessuna casa editrice, solamente alla sua morte, le eredi concessero i diritti alla *Editorial Don Quixote* di Lisbona.

Tra le raccolte poetiche ricordiamo: *Ansiedade* (1928), *Rampa* (1930), *O Outro Livro de Job* (1936), *Lamentação* (1943), *Nihil Sibi* (1948), *Cântico do Homem* (1950), *Alguns Poemas Ibéricos* (1952), *Penas do Purgatório* (1954) e *Orfeu Rebelde* (1958)

Tra i romanzi invece: *Pão Azimo* (1931), *Criação do Mundo. Os Dois Primeiros Dias* (1937), *O Terceiro Dia da Criação do Mundo* (1938), *O Quarto Dia da Criação do Mundo* (1939), *O Quinto Dia da Criação do Mundo* (1974), *O Sexto Dia da Criação do Mundo* (1981), *Bichos* (1940), *Contos da Montanha* (1941), *Contos da Montanha* (1991), *O Senhor Ventura* (1943), *Novos Contos da Montanha* (1944), *Vindima* (1945), *Fogo Preso* (1976).

Scrisse anche opere per il teatro: *Terra Firme e Mar* (1941), *O Paraíso* (1949) e *Sinfonia* (1947).

Così scrive Massimo Rizzante, nell’articolo “L’universale è il locale meno i muri”:

<< Le qualità umane essenziali che emergevano dalle pagine del diario di Torga mi furono subito evidenti: l’individualismo, l’ostinazione, il coraggio, la discrezione, il rigore morale, la lucidità, la libertà, la dignità, l’autodisciplina, la ribellione, la fedeltà, l’agonia, il senso del concreto.

¹¹ istituito dal governo brasiliano e dal governo portoghese nel 1988, il Premio Camões è considerato il più importante premio letterario per gli autori di lingua portoghese

Inoltre, altri due aspetti della sua personalità mi colpirono e, in un certo senso, mi confortavano. Per quanto tragico e disperato sentisse il suo destino, Torga non era un pessimista, né tanto meno un nichilista. Pensava forse, soprattutto negli ultimi anni, che la nostra civiltà fosse giunta alla fine di un ciclo e che forze letteralmente disumane stessero prendendo il posto dell'espressione personale, sempre meno in grado di contrastarle [...] >>¹²

<< [...] Così la sua critica al mercantilismo, al conformismo, all'ipocrisia, alla sottomissione ideologica, all'eccitazione provocata dal progresso e alle distrazioni della tecnologia, del denaro e della pubblicità, non mostrava mai i segni della rassegnazione, dell'agitazione meschina, della cedevolezza sentimentale. La sua era una critica virile, tipica della regione in cui era nato e delle genti con cui era cresciuto>>.¹³

In questo articolo, Massimo Rizzante ci dà un'immagine di uno scrittore che non scese mai a patti con nessuno, che rimase sempre fedele alle proprie idee e alle proprie origini. Una personalità ostinata, ribelle e coraggiosa ad andare contro il regime senza paura delle conseguenze. Inoltre ci dice che, a differenza di molti autori dell'epoca, Miguel Torga non era né pessimista né nichilista, riconosceva soltanto la realtà dei fatti e la trascriveva nelle sue opere, con uno sguardo critico e uno spirito libero. Non si sentiva rassegnato, né tantomeno cedeva alle angustie del regime salazarista, rimase sempre lo stesso, un uomo virile proveniente da *Trás-os-Montes*.

¹²Massimo Rizzante (a cura di), *Miguel Torga, la vita inedita*, Roma: Mimesis, 2020

¹³ ibidem

1.2 OPERA BICHOS

Bichos è tra le opere più conosciute e di maggior successo di Miguel Torga. È una raccolta di quattordici racconti dove umani e animali condividono molte caratteristiche e vicissitudini della vita, sono presenti questioni di carattere sociale ed esistenziale molto importanti. È un classico della letteratura portoghese e fu pubblicato per la prima volta nel 1940. Ognuno dei quattordici racconti ha un personaggio principale, il cui nome dà il titolo al racconto, che può essere un animale umanizzato o un umano che è quasi un animale e tutti loro vivono la loro esistenza in lotta con la natura, con Dio o con sé stessi. Questi “*bichos*”, animali o umani, fanno tutti parte della stessa “Arca di Noé”, in lotta per la propria vita o per la libertà. I quattordici racconti del libro sono: *Nero*, un vecchio cane da caccia, *Mago*, un gatto condannato a vivere con la propria padrona, *Madalena*, che rappresenta la dura condizione della donna, *Jerico*, un mulo offeso dal padrone, *Bambo*, un saggio che conosceva la scienza della vita, *Tenório*, un gallo tormentato dai dilemmi, *Jesus*, figlio di Dio, *Cega-Rega*, una cicala in via di costruzione, *Ladino*, un passero furbo ed astuto, *Ramiro*, simbolo della violenza, *Farrusco*, un merlo cordiale, *Miura*, un toro dalla grandezza morale, *O Senhor Nicolau*, un uomo-animale tra gli animali e *Vicente*, un corvo al confronto con Dio.

In queste storie gli esseri umani non hanno una posizione privilegiata rispetto agli animali, ma ne condividono le caratteristiche: secondo Miguel Torga infatti, l’evoluzione ha allontanato gli uomini dalla natura, condannandoli alla perdizione; per questo motivo si muovono insieme agli animali, alla ricerca della propria essenza selvaggia. Essendo l’autore molto legato alla terra delle proprie origini, Miguel Torga trae spunto dall’immaginario collettivo e dalla cultura di *Trás-os-Montes*, sua città natale; per questo motivo, i personaggi dell’opera *Bichos*, assumono comportamenti tipici della cultura dell’epoca, comportamenti maschilisti, di ribellione, di astuzia e intelligenza, indulgenti, ed esprimendo sentimenti ed emozioni simili a quelli del comportamento umano.

Per esempio, nel racconto “*Tenório*” il protagonista è un gallo con un comportamento narcisista e presuntuoso, che non capisce la fine che sta per fare, ossia quella di essere mangiato. Nel racconto “*Mago*”, il protagonista è un gatto di nome Mago che simboleggia l’accomodamento dell’uomo a una vita materiale stabile, rinunciando però alla propria dignità e alla propria libertà, in quanto deve sottomettersi alla propria padrona. Al contrario, nell’ultimo racconto, il personaggio “Vicente” è un personaggio lottatore ed audace che per preservare la propria libertà arriva persino a scontrarsi con Dio. Fuor di metafora, Vicente rappresenta la ribellione dell’essere umano e la volontà di lottare per mantenere la propria libertà, non dimentichiamoci che in questi anni il Portogallo è sotto il regime dittatoriale di Antonio Salazar, quindi Vicente può essere visto come un alter-ego del poeta.

1.3 COMMENTO E RIFLESSIONI

Il racconto *Jesus* è così intitolato poiché parla di un miracolo fatto da un bambino, sinonimo di innocenza e purezza, che diede vita a un uccellino dopo aver baciato un uovo; questo si può relazionare alla figura di Gesù Cristo che diede vita all'umanità. Nel racconto è presente anche una critica sociale, alla mancanza di tempo da parte dei genitori per seguire i propri figli che molto spesso finiscono per venire trascurati, questi figli possono prendere strade sbagliate e quando poi i genitori se ne accorgono potrebbe essere ormai troppo tardi. Questo è un tema molto attuale anche al giorno d'oggi.

Come nel caso degli altri racconti, anche in *Cega-Rega* il titolo prende il nome dal protagonista, una cicala. Questa cicala, rappresenta allo stesso tempo il poeta e il processo di trasformazione ed evoluzione dell'essere umano: “*vencera todos os obstáculos dum árido caminho [...]*”¹⁴, facili o difficili che essi siano, gli ostacoli che troviamo lungo il nostro cammino ci rendono quelli che siamo, i momenti dolorosi e difficili ci fanno crescere e ci insegnano sempre qualcosa di nuovo, ci fortificano. Subiamo anche noi, come la cicala, un processo di metamorfosi. Anche il suo canto può essere paragonato al poeta, al suo cantare ossia scrivere poesie, entrambi cantano per vincere la morte e per puntare all'eternità. Un altro paragone che si può dedurre dal testo è il processo di metamorfosi della cicala e il processo di scrittura del poeta, entrambi seguono delle tappe, per arrivare ad un risultato finale, nel caso del poeta alla pubblicazione di un'opera. La pubblicazione di un'opera non è sempre un percorso facile e lineare, la maggior parte delle volte è un percorso lungo e duraturo, si possono presentare degli ostacoli, dei momenti difficili.

Nel racconto *Ramiro* il protagonista è un pastore di nome Ramiro, un uomo isolato dal contesto sociale. Questo isolamento lo porta ad essere una persona violenta ed

¹⁴ Miguel Torga, *Bichos*, Coimbra: Gráfica de Coimbra, 1983, p.87

aggressiva, che ha perso la sensibilità che caratterizza gli esseri umani, basti guardare alla reazione che ha nei confronti del povero Ruela, che dopo aver ucciso involontariamente la pecora Mimosa, viene violentemente ucciso da Ramiro. È poco confidente nei confronti delle altre persone, appena li vede cerca di non farsi notare e cambia strada; a loro preferisce di gran lunga il proprio gregge, li considera quasi come degli amici; quando muore Mimosa, è come se Ramiro abbia perso un familiare. Nel racconto Ramiro non parla, è incapace di esprimersi ed emette dei grugniti alternati a dei fischi per richiamare il gregge. Queste sono delle caratteristiche che lo disumanizzano, che lo rendono quasi un animale. Anche in questo racconto è presente un tema molto attuale, ossia quello dell'isolamento sociale: al giorno d'oggi ci sono moltissime persone che vengono emarginate dalla società perché sentite come diverse; questa emarginazione può portare l'individuo a vivere una vita solitaria e triste, o nel peggiore dei casi può portare l'individuo a commettere una strage, come nel caso di Ramiro con Ruela.

Nel racconto *Farrusco*, il protagonista è un merlo di nome Farrusco. Questo racconto parla dei sentimenti di una giovane donna la cui più grande ambizione sono le nozze. La donna viene ingannata da un cuculo e invece viene aiutata da un merlo, Farrusco. La scelta del merlo come protagonista è stata fatta poiché sono uccelli molto popolari e dal canto melodico, quella del cuculo come antagonista invece perché sono uccelli parassiti che invece di costruirsi il proprio nido, depongono le uova nei nidi altrui. Come in questo racconto, anche nella vita reale ci sono persone che aiutano e persone che ingannano. Il tema principale del racconto è l'importanza che il matrimonio aveva per le donne dell'epoca e questo, al contrario degli altri racconti presi in esame, non è un tema attuale al giorno d'oggi, in quanto, dopo anni e anni di emancipazione, le donne non sentono più per forza il bisogno di sposarsi.

2. TRADUZIONE TESTI

2.1 JESUS

Comiam todos o caldo, recolhidos e calados, quando o menino disse:

- *Sei um ninho!*

A Mãe levantou para ele os olhos negros, a interrogar. O Pai, esse, perdido no alheamento costumado, nem ouviu. Mas o pequeno, ou para responder à Mãe ou para acordar o Pai, repetiu:

- *Sei um ninho!*

O velho ergueu finalmente as pálpebras pesadas, e ficou atento, também.

A criança, então, um tudo-nada excitada, contou. Contou que à tarde, na altura em que regressava a casa com a ovelha, vira sair um pintassilgo de dentro dum grande cedro. E tanto olhara, tanto afiara os olhos para a espessura da rama, que descobrira o manhuço negro, lá no alto, numa galha.

A Mãe bebia as palavras do filho, a beijá-lo todo com a luz da alma. O Pai regressou ao caldo.

Mas o menino continuou. Disse que então prendera a cordeira a uma giesta e trepara pela árvore acima.

De novo o Pai levantou as pálpebras cansadas, e ficou tal e qual a Mãe, inquieto, com a respiração suspensa, a ouvir.

E o pequeno ia subindo. O cedro era enorme, muito grosso e muito alto. E o corpito, colado a ele, trepava devagar, metade de cada vez. Firmava primeiro os braços; e só então as pernas avançavam até onde podiam. Aí paravam, fincadas na casca rija.

A subida levou tempo. Foi até preciso descansar três vezes pelo caminho, nos tocos duros dos ramos. Por fim, o resto teve de ser a pulso, porque eram já só vergôntes as pernadas da ponta.

Transidos, nem o Pai nem a Mãe diziam nada. Deixavam, apavorados, mudos, que o pequeno chegasse ao cimo, à crista, e pusesse os olhos inocentes no ovo pintado. O ninho tinha só um ovo.

Aqui, o menino fez parar o coração dos pais. Inteiramente esquecido da altura a que estava, procedera como se viver ali, perto do céu, fosse viver na terra, sem precisão dos braços cautelosos agarrados a nada. E ambos viram num relance o pequeno rolar, cair do alto, da ponta do cedro, no chão duro e mortal de Nazaré.

Mas a criança, apesar de mostrar, sem querer, que de todo se alheara do abismo sobre que pairava, não caiu. Acontecera outra coisa. Depois de pegar no ovo, de

contente, dera-lhe um beijo. E, ao simple calor da sua boca, a casca estalara ao meio e nascera lá de dentro um pintassilgo depenadinho.

E o menino contava esta maravilha com a sua inocência costumada, como quando repetia a história de José do Egípto, que ouvira ler a um vizinho.

Por fim, pôs amorosamente o passarinho entre a penugem da cama, e desceu. E agora, um nada comprometido, mas cheio da sua felicidade, sabia um ninho.

A ceia acabou num silêncio carregado. Só depois, à volta do lume quente do ceppo de oliveira em brasido, é que os pais disseram um ao outro algumas palavras enigmáticas, que o pequeno não entendeu. Mas para quê entender palavras assim? Queria era guardar dentro de si a imagem daquele passarinho depenado e pequenino. Isso, e ao mesmo tempo olhar cheio de duslumbramento os dedos da Mãe, que, alvos de neve, fiavam linho.

E tanto se encheu da imagem do pintassilgo, tanto olhou a roca, o fuso, e aqueles dedos destros e maravilhosos, que daí a pouco deixou cair a cabeça tonta de sono no regaço virgem da Mãe.

GESÙ

Mangiavano tutti il brodo, raccolti e silenziosi, quando il bambino disse:

- Conosco un nido!

La mamma alzò gli occhi neri verso di lui, con fare interrogativo. Il padre, lui, perso nella consueta alienazione, nemmeno lo sentì. Ma il piccolo, o per rispondere alla madre, o per svegliare il padre, ripeté:

- Conosco un nido!

Il vecchio finalmente sollevò le palpebre pesanti, e rimase attento, anch'esso.

Il bimbo allora, alquanto eccitato, raccontò. Raccontò che verso sera, nel momento in cui tornava a casa con la pecora, aveva visto uscire un cardellino da dentro un grande cedro. E tanto aveva guardato, tanto aveva aguzzato gli occhi verso lo spessore del ramo, che aveva scoperto un piede nero, là in alto, in un ramo.

La madre beveva le parole del figlio, a baciarlo tutto con la luce dell'anima. Il padre ritornò al brodo.

Ma il bambino continuò. Disse allora che aveva attaccato la pecora a una ginestra e si era arrampicato sull'albero.

Di nuovo il Padre alzò le palpebre stanche, e rimase tale e quale la madre, inquieto, con il respiro bloccato, ad ascoltare.

E il piccolo continuava a salire. Il cedro era enorme, molto grosso e molto alto. E il corpicino, incollato ad esso, si arrampicava lentamente, metà alla volta. Fissava per prime le braccia; e solamente allora avanzavano le gambe fino a dove potevano. Lì si fermavano, bloccate nel tronco duro.

La salita richiese tempo. Fu anche necessario riposare tre volte durante il cammino, nei punti solidi dei rami. Alla fine, il resto doveva essere alla mano, perché i rami della punta erano ormai solamente ramoscelli.

In trance, né il padre né la madre dicevano niente. Lasciavano, terrorizzati, muti, che il piccolo arrivasse in cima, verso la cresta, e che mettesse gli occhi innocenti nell'uovo dipinto. Il nido aveva solamente un uovo.

Qui, il bambino fece fermare il cuore dei genitori. Del tutto dimentico dell'altezza alla quale si trovava, aveva proceduto come se vivere lì, vicino al cielo, fosse come vivere nella terra, senza il bisogno delle prudenti braccia aggrappate al niente. Ed entrambi immaginarono a colpo d'occhio il bambino rotolare, cadere dall'alto, dalla punta del cedro, nel terreno duro e mortale di Nazaré.

Ma il bambino, pur mostrando, senza volerlo, che si era alienato del tutto dell'abisso sopra dove aleggiava, non cadde. Era successa un'altra cosa. Dopo aver raccolto l'uovo, felice, gli aveva dato un bacio. E, al semplice calore della sua bocca, il guscio aveva scricchiolato nel mezzo e dall'interno era nato un cardellino spennato.

E il bambino raccontava questa meraviglia con la sua innocenza abituale, come quando ripeteva la storia José do Egipto, che aveva sentito leggere da un vicino.

Infine, pose amorevolmente il cardellino tra la lanugine del letto, e scese. E adesso, senza aver compromesso niente, ma pieno di felicità, conosceva un nido. La cena finì in un silenzio carico. È solamente dopo, intorno al fuoco ardente del ceppo di olivo in fiamme, che i genitori dissero l'un l'altro alcune parole enigmatiche, che il piccolo non intese. Ma per quale motivo capire parole così?

Voleva salvare dentro di sé l'immagine di quel cardellino spennato e piccolino. Quello, e allo stesso tempo guardare pieno di stupore le dita della Madre, che, bianche di neve, filavano lino.

E tanto si riempì dell'immagine del cardellino, tanto guardò la rocca, il perno, e quelle meravigliose dita destrorse, che da lì a poco lasciò cadere la testa assonata nel grembo vergine della Madre.

2.2 CEGA-REGA

É difícil. Isto de começar num montouro e só parar na crista dum castanheiro, tem que se lhe diga. É preciso percorrer um longo caminho. Embrião, larva, crisálida ... Todas as estações do íngreme calvário da organização. Animada pelo sopro da vida, a matéria necessita do calor dum ventre. Antes dessa íntima comunhão, desse limbo purificador, não poderá ter forma definitiva. Custa. Mas a lei natural é inexorável. Exige consciência de cosmos antes da consciência de ser. O calor dá no ovo. Aquece-o e amadurece-o. A casca quebra. Depois... Ah, depois é essa descida ao húmus, essa existência amorfa, nem germe, nem bicho, nem coisa configurada. Largos dias assim. Até que finalmente em cada esperança de perna nasce uma perna, e cada ânsia de claridade é premiada com dois olhos iluminados. Cresce também uma boca onde a fome a reclama, e surgem as asas que o sonho deseja...

É difícil, mas vai. Desde que haja coragem dentro de nós, tudo se consegue. Até fazer parte do coro universal.

- Já hoje ouvi a cigarra...
- É tempo dela.

Nenhuma palavra de apreço pela dureza do caminho andado. Paciência. O teatro do mundo tem palco e bastidores. As palmas da plateia festejam somente os dramas encenados. Que remédio, pois, senão a gente resignar-se e aceitar as síntesis levianas. Nascia do tempo. Muito bem. Ninguém mais ficaria a conhecer a fundura dos abismos em que se debatera. Protoplasma, lagarta, ninfa... Quase que sentia ainda no corpo as fases da transfiguração. Mas pronto, chegara! Agora era receber o calor do presente, e cantar. Cantar o milagre da anodina e conseguida ascensão.

E cantava.

A primavera estava no fim, e o estio ia começar. As cerejas pontuavam a veiga de sorrisos vermelhos. As searas, gradas de generosidade, aloiravam. Contentes, os ramos relaxavam de vez os músculos crispados, já esquecidos das ventanias de inverno. Havia penugens de esperança em cada ninho. Mas não era a doçura das seivas, a paz vegetal ou animal qua saudava. Vencera todos os obstáculos dum árido caminho, sem a ajuda de ninguém. No fim do esforço, nem sequer essa vitória via reconhecida. Por isso, nada devia aos outros, e nada lhes daria, a não ser a beleza daquele hino gratuito.

Ainda no rés-do-chão das metamorfoses, apeteceu-lhe contemplar dum alto miradouro o berço nativo. E começou a subir, a subir, a subir sempre. Depois, serenamente, olhou. Nesse momento, porém, um raio quente de sol caiu-lhe amorosamente sobre o dorso. Contraiu-se de volúpia. E, da plenitude que a empolgou, ergueu-se a voz de triunfo. Não era a vontade que a fazia vibrar. Era o

corpo, possessor de contentamento, que, num espasmo total, estridentemente glorificava a própria perfeição atingida.

- *Até azamboa a gente!*

O senhor camponês, a reclamar. Suado e soturno, a mourejar de manhã à noite, queria silêncio à volta. Tapasse os ouvidos! Nenhuma força humana ou desumana a faria calar. Com que razão? Porquê?

Porque a fome era triste, os dias passavam velozes, eurgia ajudar a natureza a ser pródiga? Imaginem!

Pois que aproveitasse as horas, os minutos e os segundos, num anseio insaciável de fartura. Ela continuaria ali, preguiçosa, imprevidente, num desafio sonoro à sensatez.

- *Muita alegria tem tal bicho!*

- *A alegria passa-lhe... É deixar vir o inverno...*

A pressurosa formiga! A coitada! Como se trabalhar fosse um destino!

- *E temo-lo aí, não tarda muito.*

Evidentemente. Mas que lhe importava? A escolha estava feita. Que as folhas do calendário, como as das árvores, fossem caindo, e que os ceifeiros lançassem as gadanhas ao trigo maduro, numa condenação de galerianos. Que nas tulhas se acumulassem toneladas de grão. Ao lado dos celeiros atestados, ficaria um celeiro vazio. Um símbolo de inquebrantável confiança.

- *Mas em quê? – perguntava um pardal suspicaz.*

Outro que não compreendia. Outro que só concebia a existência a saltar de migalha em migalha.

- *Chega-lhe, Cega-Rega!*

O poeta! Louvado seja Deus! Até que enfim lhe aparecia um irmão! ... Um irmão que sabia também que cantar era acreditar na vida e vencer a morte.

A morte que a espreitava já, com os olhos frios do Outubro...

CICALA

È difficile. Questo di cominciare in un monte e di fermarsi solamente sulla cresta di un castagno, deve essere raccontato. Bisogna percorrere un lungo cammino. Embrione, larva, crisalide... Tutte le tappe del ripido calvario dell'organizzazione. Animata dal respiro della vita, la materia ha bisogno del calore di un ventre. Prima di questa intima comunione, di questo limbo purificatore, non potrà avere una forma definitiva. Costa. Ma la legge naturale è inesorabile. Esige coscienza dei cosmi prima della coscienza dell'essere. Il calore da vita all'uovo. Lo scalda, lo fa maturare. Il guscio si rompe. Dopo... Ah, dopo è questa discesa all'humus, questa esistenza amorfa, né germe, né animale, né cosa configurata. Lunghi giorni così. Finché finalmente in ogni speranza di una gamba nasce una gamba, e ogni ansia di chiarezza è premiata con due occhi illuminati. Cresce anche una bocca dove la fame la richiama, ed escono le ali che il sogno desidera.

È difficile, ma è così. Purché ci sia coraggio dentro di noi, si ottiene tutto. Addirittura fare parte del coro universale.

- Oggi ho già sentito la cicala...
- È il suo momento.

Nessuna parola di apprezzamento per il duro cammino percorso. Pazienza. Il teatro del mondo ha il palco e il backstage. Gli applausi del pubblico festeggiano soltanto i drammi messi in scena. Che rimedio, allora, se non che le persone si rassegnino e accettino frivole sintesi. Nasceva da tempo. Molto bene. Nessun altro avrebbe capito le profondità degli abissi in cui si era dibattuto. Protoplasma, bruco, ninfa... Quasi che ancora sentiva nel corpo le fasi della trasfigurazione. Ma va bene, era arrivato! Ora era il momento di ricevere il calore del presente e cantare. Cantare il miracolo dell'anodino e la conseguita ascensione.

E cantava.

La primavera era alla fine e l'estate stava per cominciare. Le ciliegie punteggiavano la vallata di sorrisi rossi. I raccolti, molto generosi, risplendevano d'oro. Contenti, i rami rilassavano per una volta i muscoli tesi, oramai dimenticati

dalle tempeste invernali. C'erano pelurie di speranza in ogni nido. Ma non era la dolcezza dei frutti, la pace vegetale o animale che salutava. Aveva vinto tutti gli ostacoli di un arido cammino, senza l'aiuto di nessuno. Alla fine dello sforzo, nemmeno questa vittoria veniva riconosciuta. Per questo, non doveva niente agli altri, e nulla avrebbe dato loro, se la bellezza di quell'inno non fosse gratuito.

Ancora agli inizi della metamorfosi, le era piaciuto contemplare da un alto punto di vista la culla nativa. E cominciò a salire, a salire, sempre a salire. Dopo, serenamente, guardò. In quel momento, però, un caldo raggio di sole gli cadde calorosamente sulla schiena. Si contrasse dalla libidine. E, dalla pienezza che la rabbrivì, si innalzò la voce del trionfo. Non era la volontà che la faceva vibrare. Era il corpo, posseduto dalla contentezza che, in un spasmo totale, glorificava in maniera stridula la propria perfezione raggiunta.

- Finché le persone si stancarono!

Il signore contadino, con fare lamentoso. Sudato e cupo, a faticare dalla mattina alla notte, voleva silenzio intorno. Si coprisse le orecchie! Nessuna forza umana o disumana l'avrebbe fatta tacere. Con quale ragione? Perché?

Perché la fame era triste, i giorni passavano veloci e bisognava con urgenza aiutare la natura ad essere prodiga?

Immaginate!

Allora che approfitti delle ore, dei minuti, dei secondi, in un insaziabile brama di abbondanza. Lei avrebbe continuato lì, pigra, avventata, in una sfida sonora al buonsenso.

- Ha molta allegria un tale animale.

- La gioia le passa... basta lasciare arrivare l'inverno...

La formica affrettata! La poveretta! Come se lavorare fosse il suo destino!

- E lo temo lì, non ci vorrà molto.

Evidentemente. Ma cosa le importava? La scelta era stata fatta. Che le foglie del calendario, come quelle degli alberi, stessero cadendo, e che i mietitori gettassero le falci al grano maturo, in una condizione da condannati. Che nei bidoni si accumulassero tonnellate di grano. Accanto ai fienili pieni zeppi, rimarrebbe un fienile vuoto. Un simbolo di indistruttibile fiducia.

– Ma in cosa? Chiedeva un passero sospettoso.

Un altro che non capiva. Un altro che concepiva l'esistenza solamente saltando di briciola in briciola.

- Colpiscila, Cicala!

Il poeta! Dio sia lodato! Fino a che infine gli appariva un fratello. Un fratello che sapeva anche che cantare fosse credere nella vita e vincere la morte.

La morte che già la perseguitava, con gli occhi freddi di ottobre.

2.3 RAMIRO

- *Deus nos dê muito bons dias!*
- *Han...*

Quem passava até mudava de cor. Fazia-se-lhe a alma pequena só de ouvir em tal ermo uma resposta assim. É que metia medo!

Felizmente que não se tratava de ladrão. Ramiro, depois daquela salvação dada por entre os dentes, deixava-se ficar quieto, bambo, apoiado na foice roçadoira, com os olhos baços parados sobre a brancura do rebanho. Ramiro era pastor.

Aos domingos, no adro da Igreja, o Manuel Pelinhas, que tinha o coração na boca, mais de uma vez lhe foi à mão.

- *A modos que te custam dinheiro as palavras! ...*

Mas Ramiro, depois de cada remoque, continuava calado, e calado ouvia o padre João rezar missa. No fim, se havia ladainha, não respondia; se do altar vinha ordem para os homens cantarem no Tantum Ergo, não cantava.

A alma enchera-se-lhe de silêncio em vinte anos de Marão. Naquela grande aridez, só a vida que pulsava sem ruído conseguia triunfar. A chamiça, a carqueja, o tojo molar, as lagartixas, as cobras e os saltaricos cresciam no mesmo cauteloso mutismo. No Março, a torga floria. Mas não chegava esse alarido de cor para acordar as fragas. E a lição que Ramiro recebia diariamente era a de uma irremediável afonia cósmica, de vez em quando quebrada pelo balido monossilábico dum cordeiro que se ficava esquecido a olhar um seixo, ou pelos uivos do Rilha que, pressuroso, dava sinais de lobo. Por isso, em vez da fala, usava outra linguagem: um assobio seco, estridente, instantâneo, que atirava com a mesma violência à cara dos interlocutores e às reses tresmalhadas. O apito, saído dos beiços com o ímpeto dum arremesso, entrava nos ouvidos como un punhal. Quase que fazia sangrar os tímpanos.

- *E queres tu, com esse chamadoiro, que a Rosa te venha ao redil!*

Queria, realmente. Quando passava por ela, comia-a com os olhos. Desgraçadamente, não sabia formular doutra maneira o desejo que o roía. E, por mais que a Mãe lhe preparasse o terreno, continuava solteiro, à míngua de expressão.

Pela manhã, erguia-se antes do próprio laboreiro. Mas nem pedia a bênção à pobre tia Etelvina, que considerava aquele filho um castigo de Deus, nem dava bons dias ao rebanho. Um assobio apenas. E com ele avisava a velha e os cordeiros de que eram horas. A infeliz vinha entregar-lhe a merenda, e o gado punha-se de perna alerta. De aí a nada, a procissão estava em andamento a caminho do Morão- o deserto do som. E sozinho. De livre vontade, nunca emparceirava. A regra era ir sempre desacompanhado, mesmo que levasse o gado até aos confins da serra.

- *Haverá pasto na Gralheira?*
- *Han ...*

Nada mais. Quem quisesse, fosse ver. Continuava distante, absorto, de beijos cosidos. Se acontecia encontrar-se com outros colegas na mesma encosta, e não conseguia arredar-se, ou lhe não convinha, deixava-se ficar sem abrir a boca, como se não desse sequer pela presença do intruso.

Assim sucedeu naquele dia. O Ruela apareceu, e os malatos que andava a engordar entraram de repelão pelo rebanho dele. Não tugiou nem mugiu. E nessa situação se manteve horas a fio, até que desgraça se deu. Mesmo depois, no remate da tragédia, nada disse. À justificação do Ruela, respondeu com maior dureza no olhar. E, quando levantou a foice, foi também em silêncio, como se fosse cumprir um voto.

- *À salvação, que não lhe quis acertar!*

Mas Ramiro estava perdido. A Mimosa era a mais bela ovelha de Arcã. E vê-la assim, estendida e morta, ia além das forças da sua compreensão.

- *Acredita que o fiz sem querer!*

O coitado do Ruela, ao tornar o gado, puxou demais à mão. O certo é que tal pedrada mandou à barriga da cordeira, que a desgraçada, prenha como uma vaca, abortou e morreu. Não foi logo na ocasião. Só passadas algumas horas é que se pôs a berrar, a berrar, num desespero que parecia de criautura. A berrar e a escoar-se em sangue.

Enquanto durou a agonia, Ramiro, apertava o cabo da foice, numa raiva açaimada. A própria vermelhidão que lhe alastrava nos olhos mostrava esse esforço de contensão. Infelizmente, deu-se o pior... O coração da churra, às tantas, parou de bater. E não teve mão no génio.

- *Pela alma de quem lá tens, Ramiro!*

O apelo, de ilimitada angústia, saiu com o fervor de uma oração do peito opresso do condenado. Mas a lâmina vinha no ar como un destino. E o grito de terror não encontrou eco. Vogou incerto pela serra além, e perdeu-se a seguir numa quebrada. A eternidade de tal instante tinha de ser assim, para que Ramiro estivesse certo consigo. A sua alma era muda como un túmulo. No instante em que a foice ia cair em cheio na cabeça do Ruela, os próprios montes pareceram siderados de espanto. Simplesmente, mais do que nunca, agora, a boca de Ramiro estava fechada. Larga e fina, lembrava um longo golpe cicatrizado. No rosto maciço, falar, só os olhos abertos. Inteiramente em sangue, apenas eles exprimiam uma determinação sem remédio, feroz, onde não havia lugar para nenhum perdão.

E, sobre a morte inocente daquele homem, apenas se ouviu, num instante fugidio, um assobio seco, agudo, a chamar o rebanho para o curral.

RAMIRO

Dio dacci molti giorni buoni!

- Han ...

Chi passava cambiava perfino colore. Gli si rimpiccioliva l'anima solo a sentire una risposta così in tale deserto. È che metteva paura!

Fortunatamente non si trattava di un ladro. Ramiro, dopo quella salvezza ottenuta a denti stretti, se ne stava fermo, allentato, appoggiato alla falce, con gli occhi spenti fermi sul candore del gregge. Ramiro era un pastore.

Di domenica, nel sagrato della chiesa, Manuel Pelinhas, che aveva il cuore in bocca, più di una volta gli diede una mano.

– In modi che ti costano denaro le parole!...

Ma Ramiro, dopo ogni rimprovero, continuava silenzioso, e silenzioso ascoltava Padre Joao predicare la messa. Alla fine, se c'era una litania, non rispondeva; se dall'altare arrivava l'ordine agli uomini di cantare nel Tantum Ergo, non cantava.

La sua anima si era riempita di silenzio in vent'anni di Marão. In quella grande aridità, solamente la vita che pulsava senza rumore poteva trionfare. Il giunco, la carqueja, la ginestra nana, le lucertole, i serpenti e le cavallette crescevano nel medesimo cauto silenzio. A marzo, fioriva l'erica. Ma non bastava questa confusione di colore per svegliare le rocce. E la lezione che Ramiro riceveva giornalmente era di una irrimediabile afonia cosmica, rotta ogni tanto da un belato monosillabico di un agnello che si trovava dimenticato a guardare un ciottolo, o dagli ululati di Rilha che, affrettato, emetteva segnali da lupo. Per questo, invece della parola, usava un altro linguaggio: un fischio secco, acuto, istantaneo, che sparava con la stessa violenza verso il volto degli interlocutori e verso i bestiami randagi. Il fischio, uscito dalle labbra con l'impeto di un lancio, entrava nelle orecchie come un pugnale. Quasi che faceva sanguinare i timpani.

– E tu vuoi, con questo richiamo, che Rosa venga al tuo ovile!

Lo voleva, veramente. Quando le passava vicino, la mangiava con gli occhi. Disgraziatamente, non sapeva formulare in altra maniera il desiderio che lo rodeva. E, per quanto la madre gli preparasse il terreno, rimaneva celibe, senza espressione. Di mattina, si alzava prima del proprio operaio. Ma non chiedeva neanche la benedizione alla povera zia Etelvina, che considerava quel figlio un castigo di Dio, non dava nemmeno il buongiorno al gregge. Solo un fischio. E con esso avvisava la vecchia e gli agnelli che era ora. L'infelice, veniva a portargli la merenda, e il bestiame si metteva in allerta. Da lì a niente, era in corso la processione verso il cammino di Morão- il deserto del suono. E da solo. Dalla libera volontà, non collaborava mai. La regola era di andare sempre non accompagnato, nonostante portasse il bestiame fino ai confini della montagna.

– Ci sarà pascolo sulla Gralheira?

– Han ...

Niente di più. Chi volesse, che andasse a vedere. Rimaneva distante, assorto, con le labbra chiuse. Se capitava di incontrarsi con altri conoscenti nella stessa via, e non riusciva ad allontanarsi, o non gli conveniva, rimaneva senza aprire bocca, come se non sapesse della presenza dell'intruso. Così successe in quel giorno. Ruela apparve, e i malati che faceva ingrassare entrarono repentinamente nel suo gregge. Non tirò né muggì. E in questa situazione rimase ore e ore, fino a che accadde la disgrazia. Anche dopo, alla fine della tragedia, non disse niente. Alla giustificazione di Ruela, rispose più duramente nel guardare. E, quando alzò la falce, rimase anche in silenzio, come se stesse compiendo un voto.

– Alla salvazione, che non lo volle accettare!

Ma Ramiro era perduto. Mimosa era la più bella pecora di Arcã. E vederla così, sdraiata e morta, andava oltre le sue forze di comprensione.

– Credimi che l'ho fatto senza volere!

Il povero Ruela, al tornare del bestiame, spinse troppo la mano. Certo è che tale sassata colpì la pancia dell'agnello, che la disgraziata, incinta come una vacca, abortì e morì. Non fu in quell'occasione. Solamente passate alcune ore si mise a belare, a belare, in una disperazione che sembrava di un bambino. A belare e a perdere sangue.

Finché durò l'agonia, Ramiro, stringeva il manico della falce, in una rabbia repressa. Il rossore che gli si propagava negli occhi mostrava questo sforzo di contenimento. Purtroppo successe il peggio... Il cuore della creatura, smise di battere. E non riuscì a trattenere la collera.

– Per tutti gli dei, Ramiro!

L'appello, di illimitata angoscia, uscì con il fervore di una preghiera dal petto oppresso di un condannato. Ma la lama arrivava nell'aria come se fosse destino. E il grido di terrore non trovò eco. Vagò incerto al di là della montagna, e si perse poi in un burrone. L'eternità di quell'istante doveva essere così, in modo che Ramiro fosse sicuro con sé stesso. La sua anima era muta come una tomba. Nell'istante in cui la falce stava cadendo in pieno nella testa di Ruela, le montagne stesse sembravano incredule dallo stupore. Semplicemente, adesso più che mai, la bocca di Ramiro era chiusa. Grande e sottile, ricordava una lunga ferita cicatrizzata. Nel viso massiccio parlavano solo gli occhi aperti. Completamente insanguinati, esprimevano appena una determinazione senza rimedio, feroce, dove non c'era luogo per nessun perdono. E, sulla morte innocente di quell'uomo, si sentì appena, in un trepido istante, un fischio secco, acuto, a chiamare il gregge verso il recinto.

2.4 FARRUSCO

Dentro da poça do Lenteiro, há rãs. Naquela água coberta de agriões e de juncos moram centenas delas. Mas à volta, na sebe de marmeleiros, silva-macha e alecrim, vive Farrusco, o melro. Sabe-se isso desde que, em certo entardecer de Agosto, a Clara perguntou ao cuco que se pousara num pinheiro em frente:

- *Cuco do Minho, cuco da Beira: quantos anos me dás de solteira?*

A rapariga era toda ela de se comer. E o cuco, maroto, olhou de lá, viu, e respondeu:

- *Cucu... Cucu... Cucu...*

Três anos! A moça ficou varada. O Rodrigo acabava a tropa de aí a dias, e prometera levá-la à igreja logo a seguir. Que significava, pois, semelhante demora? Aflita, chegou-se à Isaura, a alcoviteira, mouca como un soco, que a seu lado sachava milho, e gritou-lhe aos ouvidos, desesperada:

- *Ora vê?! Que lhe dizia eu?*

A Isaura nem queria acreditar.

- *Ouvirias mal! ...*
- *Olhe lá que não ouvisse! Contei-os bem.*

E foi então que Farrusco soltou a sua primeira gargalhada. Coisa bonita! Uma cascata de semicolcheias escaroladas, como se alguém rasgasse um pano cru, rijo e comprimido, no silêncio da tarde serena, que o desânimo de Clara enchera subitamente de melancolia. Nada mais do que isso. Mas o bastante para mudar o sinal de desencanto. A força virgem daquele riso chamou a vida à consciência dos seus direitos. De parada, a natureza animou-se. Uma aragem muito branda e muito fresca atravessou o espaço. Tudo quanto era mundo vegetal ondulou levemente. A própria terra, sonolenta do calor do dia, acordou. E de aí a segundos começou a maior sinfonia que se ouviu no Lenteiro.

Chamadas por aquela volatina, as rãs subiram à tona de água e puseram-se a dar força sonora às tímidas vozes ocultas e anónimas que se erguiam do limbo. Às rãs, juntaram-se logo, pressurosos, os ralos, cegarregas, os grilos, e quanta arraia miúda tinha fala. A esta, a passarada. Até que não ficou bicho sensível e solidário alheio ao Tantum Ergo pagão. Um coro imenso, cósmico e fraterno, que enchia o mundo de confiança.

Clara, arrastada pela onda de harmonia, apelou a sentença:

- *Cuco do Minho, cuco da Beira: quantos anos me dás de solteira?*

O que foste fazer! O malandro do pitoniso, se há pouco fora cruel, desta vez requintou.

- Cucu... Cucu... Cucu... Cucu...

Parecia uma ladainha! A lengalenga não parava mais. Ou de propósito ou porque o mundo, naquele instante, era um orfeão aberto, o ladrão dava mais anos de solteira à rapariga do que estrelas tem o céu.

Desapontada, a cachopa regressou às ervas daninhas do lameiro. E, num amuo justificado, deixou correr as horas. A seu lado, comprometida, a Isaura, que tinha garantido o noivado a curto prazo, falav, falava, sem conseguir adoçar-lhe no espírito o fel da desilusão. E quando a noite se aproximou, disposta a selar com negrura aquela tristeza humana, foi preciso que Farrusco, novamente solidário com os direitos da moça, saltasse da espessura da sebe para o cimo de um estacão, e fizesse ressoar pelo céu parado e quente uma segunda gargalhada. Discordância de tal maneira fresca, sadia, prometedora, que a rapariga ganhou ânimo. Pôs os olhos em si, na força criadora das margaridas abonadas, no ar de coisa sã que toda ela ressumava, e sorriu. Depois, confiante, juntou a sua alegria à alegria do melro. Soltou então também uma risada cristalina, que partiu da verdura do milhão, passou pelas penas luzidias de Farrusco, e foi bater como um castigo no ouvido desafinado do cuco. Um segundo a natureza esteve suspensa daquela gargalhada. A vida homenageava a vida. Depois continuou tudo a cantar.

- *O estafermo do cuco, tia Isaura! Até um melro se riu! ...*
- *Riem-se de tudo, esses diabos...*

Mas o lusco-fusco começava a empoeirar o céu, e Farrusco ia fechando docemente os olhos, deitado na cama dura. A vida que lhe ensinara a mãe, simples, honesta, espartana, não lhe consentia luxos de noitadas. Pela manhã, ainda o sol vinha lá para Galegos, já ele tinha de star de perna à vela, pronto para comer a bicharada da veiga, e rir de novo, se alguma tola de Vilar de Celas se fiasse outra vez no aldrabão do cuco.

FARRUSCO

Dentro lo stagno di Lenteiro, ci sono rane. In quell'acqua coperta da crescioni e giunchi ne vivono centinaia. Ma la intorno, nella siepe di mele cotogne, rosacanina e rosmarino, vive Farrusco, il merlo. Questo si sa da quando, in una certa sera di agosto, Clara chiese al cuculo che si era appoggiato in un pino di fronte:

- Cuculo da Minho, cuculo da Beira: quanti anni mi dai da nubile?

La ragazza era tutta da mangiarsi. E il cuculo, malandrino, guardò di là, osservò, e rispose:

- Cucu... Cucu... Cucu...

Tre anni! La ragazza rimase bloccata. Rodrigo finiva il servizio militare da lì a giorni, e aveva promesso di portarla a nozze subito dopo. Cosa significava, allora, un simile ritardo? Afflitta, raggiunse Isaura, la ruffiana, sorda come un panchetto, che al suo lato zappava mais, e le gridò alle orecchie, disperata:

- Ora vedi?! Che cosa le dicevo io?

Isaura non voleva nemmeno crederci.

- Avrai sentito male!...
- Guarda là che non sentissi! Li ho raccontati bene.

E fu allora che Farrusco emise la sua prima risata. Una cosa bella! Una cascata di note più brevi, come se qualcuno strappasse un panno grezzo, rigido e compresso, nel silenzio di un pomeriggio sereno, che lo sconforto di Clara si era gonfiato improvvisamente di melanconia. Niente di più di questo. Ma abbastanza per cambiare il segno della disillusione. La forza vergine di quella risata risvegliò la coscienza dei suoi diritti. Da ferma, la natura si animò. Una brezza molto leggera e molto fresca attraversò lo spazio. Tutto quello che era mondo vegetale ondulò con leggerezza. La terra stessa, assennata dal calore del giorno, si svegliò. E da lì a secondi cominciò la sinfonia più grande che si sentì a Lenteiro.

Chiamate da quel venticello, le rane vennero a galla e si misero a dare forza sonora alle timide voci nascoste e anonime che risorgevano dal limbo. Le rane, si radunarono velocemente, affrettate, i grilli, le cicale, e quante specie minute avevano voce. A questa, l'uccello. Fino a quando non rimase animale sensibile e solidale al di fuori del Tantum Ergo pagano. Un coro immenso, cosmico e fraterno, che riempiva il mondo di fiducia.

Clara, trascinata dall'onda dell'armonia, fece ricorso alla sentenza:

- Cuculo di Minho, cuculo di Beira: quanti anni mi dai da nubile?

Che cosa avete fatto! L'imbroglione dell'oracolo, se prima era stato crudele, stavolta si raffinò.

- Cucu... Cucu... Cucu... Cucu...

Sembrava una litania! La filastrocca non si fermava più. O di proposito, o perché il mondo, in quell'istante, era un orfanotrofio aperto, il ladro dava più anni da nubile alla ragazza delle stelle che ha il cielo.

Delusa, la signorinella ritornò alle erbacce della palude. E, in un broncio giustificato, lasciò correre le ore. Al suo lato, compromessa, Isaura, che aveva garantito il fidanzamento in breve tempo, parlava, parlava, senza riuscire ad addolcirle nello spirito l'amarezza della disillusione. E quando la notte si avvicinò, disposta a coprire con l'oscurità quella tristezza umana, fu necessario che Farrusco, di nuovo solidale con i diritti della ragazza, saltasse dallo spessore della siepe in cima a una stazione, e facesse risuonare per il cielo fermo e caldo una seconda risata. Disaccordo così fresco, sano, promettente, che la ragazza si rallegrò. Posò gli occhi in sé, nella forza creatrice delle buone margherite, nell'aria di una cosa sana che tutta lei riassumeva, e sorrise. Dopo, fiduciosa, unì la sua allegria all'allegria del merlo. Rilasciò allora anche una risata cristallina che partì dal verde del milione, passò per le piume scintillanti di Farrusco e andò a schiantarsi come una punizione nell'orecchio stonato del cuculo. La natura rimase sospesa un secondo da quella risata. La vita onorava la vita. Dopo tutto continuò a cantare.

- Il marcio del cuculo, zia Isaura! Fino a quando un merlo ha riso!...
- Si ridono di tutto, questi diavoli...

Ma il crepuscolo cominciava a coprire il cielo, e Farrusco stava chiudendo dolcemente gli occhi, sdraiato nel letto duro. La vita che gli aveva insegnato la

madre, semplice, onesta, spartana, non gli consentiva lussi serali. Di mattina, il sole veniva ancora lì a Galegos, lui già doveva essere in piedi verso la vela, pronto a mangiare gli insetti dalla vallata, e ridere di nuovo, se qualche sciocca di Vilar de Celas si fosse fidata un'altra volta del trucco del cuculo.

3. COMMENTO DEL TRADUTTORE

La mia proposta di traduzione riguarda quattro racconti dell'opera *Bichos* dello scrittore Adolfo Correia da Rocha, in arte *Miguel Torga*. Questi racconti sono *Jesus*, *Cega-Rega*, *Ramiro* e *Farrusco*, rispettivamente il settimo, l'ottavo, il decimo e l'undicesimo racconto dell'opera.

I destinatari di questi racconti non erano solo ed esclusivamente persone di alto rango sociale, ma soprattutto gente del popolo e i loro figli. Lo stile di scrittura dell'autore in quest'opera quindi non è alto e arcaico o di difficile comprensione, Miguel Torga ha utilizzato in *Bichos* uno stile semplice e piano, ricco di dialoghi e descrizioni, in modo da avvicinare il più possibile il lettore ai propri racconti. Ha utilizzato uno stile prevalentemente paratattico, costruendo il periodo utilizzando soprattutto preposizioni coordinate. Vi è inoltre la presenza a tratti di similitudini e metafore, spesso seguite da riflessione da parte dell'autore.

Nel processo di traduzione ho cercato di rimanere il più fedele possibile ai testi di partenza. Essendo però questi testi stati scritti da un autore portoghese vissuto dal 1907 al 1995, la lingua utilizzata è un portoghese più antico rispetto al portoghese odierno, molte parole hanno subito delle leggere variazioni e l'autore, avendo vissuto per molti anni in Brasile, utilizza anche molti modi dire brasiliani. Una delle maggiori difficoltà riscontrate da parte mia è stata dunque quella di dover tenere conto del destinatario, una o più persone italiane, per poter rendere comprensibili alcuni passi ho dovuto quindi adattare alcune frasi ad un pubblico diverso da quello portoghese, che altrimenti non ne avrebbe capito il contenuto.

Un esempio è il seguente: nel racconto *Ramiro*, verso la fine della narrazione, c'è un discorso diretto << Pela alma de quem lá tens, Ramiro! >>¹⁵. Una traduzione letterale sarebbe stata << Per l'anima di chi ce l'ha, Ramiro >>, una proposta di traduzione che non sarebbe stata intesa a pieno da parte del lettore italiano; per

¹⁵ Miguel Torga, op. cit., p. 103

questo motivo ho cercato quindi di trovare un “equivalente” alla nostra lingua, anche se i modi di dire e le espressioni locali saranno sempre molto difficili da tradurre in un'altra lingua. Ho deciso allora di tradurre questo discorso diretto così: << Per tutti gli dei, Ramiro! >>, cercando di mantenere il senso della frase pur cambiando le categorie semantiche.

Essendo lo scrittore molto legato alla propria terra ed a una vita rurale, il suo stile riflette la sua vicinanza alla natura e nei testi sono presenti il nome di piante tipiche e di animali, soprattutto uccelli, della sua regione natale. Un'altra difficoltà che ho riscontrato nella traduzione di questi racconti, è stata quindi quella di trovare un equivalente italiano a certi nomi di piante portoghesi. Ho tradotto *giesta* con ginestra, *torga* con erica, *chamiça* con giunco, *tojo molar* con ginestra nana, mentre per la *carqueja* non sono riuscito a trovare un equivalente italiano.

A mio parere, ho riscontrato un diverso livello di difficoltà nella traduzione dei quattro racconti; il primo, *Jesus*, mi è sembrato il più semplice, non ho riscontrato nessuna difficoltà nel tradurlo. Il secondo e il quarto, rispettivamente *Cega-Rega* e *Farrusco*, sono stati più impegnativi da un punto di vista sintattico, della costruzione della frase. Ci sono delle frasi in cui ho avuto qualche difficoltà a trovare una traduzione italiana lineare come quella del testo di partenza. Nel terzo racconto invece, ho avuto qualche difficoltà a livello lessicale, nel trovare un corrispettivo italiano a qualche parola portoghese, soprattutto appartenenti al campo del mondo vegetale ed animale.

CONCLUSÃO

Em conclusão, Adolfo Correia da Rocha, mais conhecido como Miguel Torga, foi um dos escritores mais importantes no século XX em Portugal. Autor muito prolífico, contestou de cabeça bem erguida a censura e as opressões do regime ditatorial.

Da primeira parte da tese se podem entender muitas características do autor: a ligação à terra, desde quando era adolescente trabalhou na terra como os seus pais, o espírito rebelde, acabou na prisão para as suas publicações, e a presença do autor nas revistas literárias como *Presença* e *Manifesto*. Ao princípio estava satisfeito com esta colaboração, era seguro da sua missão renovadora num Portugal que continuava cego na sua rotina; mas pouco tempo depois se separou desta revista, acreditava que os seus companheiros fossem literatos só num sentido polemizante e que fossem intelectualizados da cabeça aos pés, não conseguiam ajudar a sociedade.

Outro aspecto relevante do autor é a sua relação com a religião; não se pode definir Miguel Torga um homem ateu: ele acreditava que Deus era completamente ausente na vida das pessoas, estas eram artífices do seu próprio destino e por essa razão celebra a condição do ser humano. Miguel Torga observou continuamente a sociedade e os comportamentos dos homens com um olhar crítico, tentando entender as dinâmicas daquela sociedade; para ele observar e examinar a realidade era vida. As particularidades da vida das pessoas de *Trás-os-Montes* tornam-se uma metáfora do mundo porque ele acredita que todas as pessoas sempre agem da mesma maneira.

A parte central da tese è composta por as traduções dos contos da obra *Bichos*. Os contos são *Jesus*, *Cega-Rega*, *Ramiro* e *Farrusco*, respectivamente o sétimo, o oitavo, o décimo e o décimo primeiro conto da obra. A obra *Bichos* uma coletânea

de catorze contos publicada em 1940, um livro de contos que condensa todas as particularidades principais do carácter do autor e algumas

particularidades de *Trás-os-Montes*, sua região natal. Os personagens dos contos assumem comportamentos típicos da cultura da época, comportamentos machistas, de rebelião, de astúcia e de inteligência. Esses personagens são humanos, animais ou humanos animalizados, todos em luta com a natureza, com Deus ou com eles mesmos.

Todos os contos da obra têm críticas à sociedade e temas que ainda hoje são atuais. No primeiro conto, *Jesus*, a crítica é dirigida a esses pais que nunca tem tempo para estar juntos com seus filhos, crianças que se sentem negligenciadas. O conto *Cega-Rega* abre um diálogo com o leitor, como a cegarega, nós também enfrentamos momentos difíceis, momentos que nos fazem as pessoas que somos. No conto *Ramiro* o tema principal é a isolamento social, quantas pessoas hoje estão isoladas do contexto social em que vivem? O tema principal do último conto, *Farrusco*, é a importância que tinha o casamento para as mulheres daquela sociedade.

Em conclusão, Miguel Torga é um escritor muito importante na história literária do Portugal e as suas obras continuam a ser relevantes e atuais até hoje.

BIBLIOGRAFIA

TORGA, Miguel, *A criação do mundo*, edição conjunta, 2º ed, Coimbra: Coimbra Editora, 1997

TORGA, Miguel, *ANTOLOGIA (Diário)*, 2 edição, Braga: Câmara Municipal de Terras de Bouro, 1999

TORGA, Miguel, *Bichos*, Coimbra: Gráfica de Coimbra, 1983

TORGA, Miguel, *Diário vols XIII a XVI*, edição conjunta, 5 ed., Alfragide: D. Quixote, 2011

TORGA, Miguel, *La vita inedita*, Roma: Mimesis, 2020

TOCCO, Valeria, *Breve storia della letteratura portoghese*, Roma: Carocci editore, 2011

SITOGRAFIA

https://it.wikipedia.org/wiki/Miguel_Torga

<https://www.treccani.it/enciclopedia/miguel-torga>

<https://purl.pt/13860/1/adolfo-rocha.htm>

<https://www.daneel59.altervista.org/torga.htm>

<https://www.doppiozero.com/materiali/miguel-torga-luniversale-e-il-locale-meno-i-muri>

<https://www.mimesisedizioni.it/libro/9788857571645>

<https://www.zibaldoni.it/2020/11/16/uno-sguardo-portoghese-sui-diari-di-miguel-torga/>

[https://www.infopedia.pt/\\$miguel-torga](https://www.infopedia.pt/$miguel-torga)

<https://ensina.rtp.pt/artigo/bichos-de-miguel-torga/>

[https://www.infopedia.pt/\\$os-bichos](https://www.infopedia.pt/$os-bichos)

<http://oficina-de-exposicoes-2013-2014.blogspot.com/p/jesus.html>

<https://www.martinsfontespaulista.com.br/bichos-de-miguel-torga-935455/p>

<https://umprofessorle.com.br/2018/09/30/cega-rega/>

<https://usazeitaliteratura.blogspot.com/2018/06/para-uma-analise-do-conto-ramiro-in.html>

<https://www.trabalhosfeitos.com/ensaios/Ramiro-De-Miguel-Torga/52764683.html>